



Talvolta i dati sono citati per confermare posizioni di parte; e i numeri vengono interpretati a favore delle proprie tesi. Nello scorso numero abbiamo parlato dell'indagine di Altroconsumo sui prezzi dei farmaci da banco. Questa volta a fare discutere sono i dati inerenti le aperture e l'andamento delle parafarmacie

di Alessandro Fornaro
giornalista

gazzetta ufficiale

I NUMERI DELLE PARAFARMACIE

Quando i numeri non tornano, è sempre un gran peccato. I numeri sono per definizione inopinabili e rappresentano il fondamento per ogni analisi seria e costruttiva. Rappresentano anche la base per ragionare senza pregiudizi sui possibili scenari futuri e sull'evoluzione del settore. Oggi, purtroppo, non possiamo provare a fare questo esercizio. Non per faziosità, ma per mancanza di dati. Ce ne scusiamo con i lettori, ai quali non siamo in grado di offrire ragionamenti fondati

su numeri certi. Ma non è colpa nostra. Semmai è colpa di chi utilizza i dati per portare dalla propria parte la ragione, rafforzando le preconcette tesi di parte e non contribuendo alla chiarezza.

In un momento economico come questo, dove le incognite sono molte e, tra esse, si affacciano i dubbi sulle liberalizzazioni delle professioni, è un peccato ancora maggiore trascendere da un'analisi imparziale e fondata su dati certi. Parliamo di parafarmacie e, nello

specifico, del numero delle parafarmacie che ad oggi sono operanti sul territorio. Sembrerebbe scontato avere dati certi almeno su questo: basterebbe contarle. Tuttavia, siccome nessuno si prende la briga di girare l'Italia con in mano il pallottoliere (noi compresi), i dati ai quali fare riferimento per comprendere quante siano le parafarmacie attive, qual è il loro tasso di crescita e la frequenza delle chiusure, sono quelli diffusi dalla Associazione nazionale delle parafarmacie (Anpi). Faziosi, questi dati, a giudicare dal commento di Federfarma che in una nota critica il recente comunicato delle rappresentanze dei parafarmacisti, affermando che esso tiene conto solo delle nuove aperture, ma non considera gli esercizi chiusi che non hanno segnalato la cancellazione dagli elenchi. In sostanza, secondo Federfarma, nei dati forniti dall'Anpi risulta ambigua la differenza tra le parafarmacie aperte e quelle effettivamente attive.

Andiamo con ordine

Il 4 novembre scorso, l'Anpi ha diffuso questo comunicato: "Secondo l'ultima rilevazione del Ministero della Salute-Tracciabilità del farmaco di ottobre, il numero di parafarmacie è salito a 3.737, con un aumento nell'ultimo mese di 74 nuovi esercizi, mentre le chiusure sono state 15. Nonostante le difficoltà della nostra economia, il trend di crescita delle parafarmacie non si arresta. Segno evidente che la distribuzione dei farmaci offre grandi opportunità per fare impresa, specie da parte dei giovani farmacisti che in farmacia o non trovano lavoro o sono assunti come precari con stipendi improponibili".

A stretto giro di posta, il 7 novembre è uscita la risposta di Federfarma che, con una nota, ha messo in dubbio i dati in questione: "La realtà è ben diversa, come dimostra a titolo pienamente esemplificativo l'elenco delle parafarmacie aperte, pubblicato sul sito della Asl di Roma RME. Delle 31 parafarmacie registrate nel territorio di competenza alla Asl, 8 risultano chiuse definitivamente e una risulta chiusa per un anno; di quelle indicate come aperte, alcune non hanno né telefono, né fax. Tutte le 31 parafarmacie, però, sono presenti a pieno titolo nell'elenco della tracciabilità, pubblicato sul sito del Ministero della salute, da cui l'ANPI prende spunto per i propri comunicati. A questo punto ci chiediamo: quante sono veramente le parafarmacie attive sul territorio nazionale? La normativa prevede un obbligo di comunicazione di apertura al Ministero della salute e alla Regione, ma nessun obbligo di comunicare la chiusura, definitiva o temporanea che sia. Se proiettassimo il dato della Asl romana sull'intera realtà italiana, dovremmo concludere che un quarto delle parafarmacie presenti nell'elenco del Ministero vive solo sulla carta, magari in attesa di una sanatoria che le trasformi in farmacie, queste sì, reali".

Cosa succede?

Perché questo balletto dei dati? La partita, ovviamente, è ben più grande del mero conteggio degli esercizi: in gioco c'è il futuro della professione. Un futuro che entrambi i protagonisti della contesa vorrebbero diverso dall'attuale. Federfarma sembra spingere per un rientro nella "normalità" che veda nelle farmacie gli unici esercizi deputati alla vendita dei farmaci. La rappre-

sentanza dei parafarmacisti invece punta al rilancio e vede in Bersani il proprio cavallo di battaglia. L'Anpi chiede infatti la liberalizzazione della fascia C. Lo scorso 6 novembre, prendendo parte ad una manifestazione dal titolo "Ricostruzione, in nome del popolo italiano", il leader del Pd Bersani ha incontrato i parafarmacisti ai quali ha rivolto una raccomandazione: "Tenete duro che il prossimo Governo darà una soluzione alle parafarmacie". Nel suo intervento alla manifestazione, Bersani ha precisato: "Vogliamo una maggioranza per governare, e il giorno dopo si fa sul serio! Vi garantisco che si fa sul serio. Le liberalizzazioni, noi le abbiamo fatte, noi le sappiamo fare, ne abbiamo un nuovo elenco pronto e le faremo, perché pensiamo che la flessibilità non la si può chiedere solo ai lavoratori, che non si possono scaricare sul consumatore, a piè di lista, i costi e i profitti di chi è protetto, che non si può impedire a un giovane di fare il mestiere che sa fare".

Ma c'è davvero il bisogno di ricostruire? Di certo, c'è il bisogno di migliorare e di andare oltre. Anzitutto di andare oltre questa diaspora da vera e propria guerra civile.

Siamo stufi, come osservatori, di leggere dati soggettivi e parziali forniti da parti antagoniste ed eccessivamente agguerrite. Auspichiamo che gli Ordini dei farmacisti, rappresentando tutti i farmacisti, possano porre fine alla guerra fratricida per un nuovo e vitale confronto sui temi. Parliamo di guerra non a caso: il sito dell'Anpi è un continuo bollettino al quale Federfarma risponde. Dalla home page di Anpi, che in questi giorni si apre con in bella mostra la foto di Bersani, abbiamo tratto qualche altra frase che rende l'idea della gravità dello scontro in atto: "Il fatto che le parafarmacie siano 3500 o 3737 o 5000, ha il solo significato di evidenziare lo stato di disagio di una

LE PARAFARMACIE

Per alcuni rappresentano un'importante opportunità d'impiego, per altri sono un rischio d'impresa che non sempre porta risultati positivi. Un'accurata analisi dei dati sulle aperture e le chiusure degli esercizi aiuterebbe a formarsi un'idea della situazione.

professione e per ciò stesso assurdo a questione politica rilevante. Per queste ragioni è importante che si aprano nuove parafarmacie, purché nella consapevolezza dei rischi d'impresa cui si va incontro". Vorremmo invece ricordare che i numeri sono importanti. Sono la base per le analisi imparziali e, se si riportano, devono essere corretti e autentici.

Le voci pacate esistono

In questo momento di incertezza sul futuro politico e di governo del Paese, hanno espresso il loro pensiero in merito alla distribuzione farmaceutica territoriale due importanti esponenti del Pd: Ignazio Marino, componente della commissione Sanità di Palazzo Madama e presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Ssn; e l'ex Ministro della Salute Livia Turco. Marino ha affermato che: "Le farmacie fanno parte del Servizio sanitario nazionale e ogni discussione sul futuro del sistema dovrebbe essere collocata in questa cornice anziché rimanere su un terreno meramente economico". Marino inoltre ha con-

fermato l'esistenza all'interno del Partito democratico di due diversi orientamenti rispetto al tema delle liberalizzazioni nel canale farmacia. In particolare, le farmacie potrebbero diventare uno strumento attraverso il quale incrementare l'assistenza erogata agli assistiti nelle aree dove se ne sente il bisogno. Marino ha però aggiunto che occorre anche essere chiari sulle regole: "A chi si laurea e non appartiene a una famiglia di farmacisti devono essere offerte opportunità di carriera che garantiscano dignità e opportunità". Sobrio, come sempre, anche l'intervento sul tema di Livia Turco. La senatrice, ospite delle Giornate farmaceutiche piemontesi, si è dichiarata "Pronta fin da subito ad aprire un confronto con i titolari sulla base del Ddl da me presentato nel 2008 che, tra le altre cose, rivedeva i meccanismi concorsuali, prevedeva percorsi di carriera per i farmacisti, rivedeva il quorum, istituiva il pensionamento obbligatorio dei titolari oltre i 70 anni, fissava nuove norme in materia di trasmissione della proprietà e conservava la fascia C nelle farmacie". Il Senatore del Pdl Luigi d'Ambrosio Lettieri, vicepresidente della Fofi e anch'egli tra i relatori delle Giornate piemontesi ha salutato le parole della Turco come una dimostrazione che "Sul riassetto del settore c'è la volontà di trovare una quadra. Resta un problema ostativo rappresentato da quella parte dell'opposizione che continua a parlare di liberalizzazioni nei programmi ufficiali del suo schieramento".

Il cavallo Bersani, appunto, idolatrato dai rappresentanti dell'Anpi. Sentite come l'Anpi ha apostrofato, nel proprio sito, la parole di apertura al dialogo di Livia Turco: "Incredibile mentre il Paese affonda e lo stesso

segretario del Pd Bersani chiede al Governo riforme strutturali, tra cui le liberalizzazioni delle professioni, alcuni reduci della politica, capeggiati da Livia Turco, non hanno meglio da fare che riunirsi con la casta dei farmacisti per raccontarsi quanto si stava meglio senza Bersani. La verità è che un trombone della politica come Livia Turco, interprete autentico della partitocrazia della prima repubblica, non ha la lucidità intellettuale e culturale per decifrare le richieste di cambiamento che la "società" del terzo millennio rivendica. Rifacendoci alle splendide pagine di lotta per la libertà nei Paesi del nord-Africa, la Turco ci sembra sia una sorta di Gheddafi in gonnella, votata alla resistenza politica in onore e in difesa dei bei tempi passati. D'altro canto che dire di un politico che dal 1987 siede ininterrottamente in Parlamento. È del tutto evidente che in 25 anni di "relazioni" politiche si instaurano rapporti privilegiati che è giusto interrompere. Per questo chiediamo al Segretario del Pd che è giunto il tempo di chiedere a Livia Turco di mettersi da parte, per far posto a qualche giovane preparato che attende di mettersi al lavoro".

Abbiamo riportato queste parole di astio non certo encomiabili con l'unico fine di dimostrare quanto, in un clima così avvelenato, anche i numeri possano essere utilizzati come arma. Tuttavia, importa quante parafarmacie aprano, quante chiudano, quante si registrino e quante non si tolgano dai registri ministeriali dopo la loro chiusura. A noi farmacisti importa saperlo per capire come stanno davvero le cose. Qualcuno ce lo dica, per favore. E qualcuno ponga fine a questa guerra civile di basso livello.